

# Crisi «liturgica» per il re degli strumenti

La nostra provincia conta quasi 450 organi ma il loro ruolo nel rito è ormai marginale

**L**e corde (della chitarra) legano a terra, le canne (dell'organo) elevano al cielo. Signoreggia ancora nelle chiese bresciane «il Re degli strumenti», con il suo mirabile intreccio di registri, pedali, somieri, mantici e tastiere. La nostra provincia vanta un «inestimabile patrimonio sonoro e visivo», nelle parole dell'esperto Flavio Dassenno. Almeno 446 organi (parecchi capolavori) sparsi fra alta Valle Camonica (cinque a Edolo) e Franciacorta (sei a Rovato), Bassa (cinque a San Paolo) e Valsabbia (dieci alle Pertiche), alto Garda (cinque a Tignale) e Valtrompia (cinque a Bovegno); quaranta a Brescia, altrettanti nelle frazioni e istituti vari (l'elenco completo su [www.organibresciani.it](http://www.organibresciani.it)). Moltissimi di loro sono muti da decenni. La maggior parte degli

esemplari bresciani necessita di restauri e manutenzioni (i costi si misurano a decine di migliaia di euro); inoltre, ogni revisione è delicatissima: basta ruotare la canna di pochi millimetri per scordarla, una pressione sbagliata e il suono scompare. «Basilare compito dell'organo è sostenere il canto all'interno della liturgia - puntualizza Ivan Ronda, organista di Borgo S. Giacomo, primo e unico italiano a suonare il grande strumento della Johankirche di Lüneburg, quello di J. S. Bach -. L'organo accoglie, istruisce, edifica, prega; è un protagonista del rito, non un sottofondo. Ma oggi il suo ruolo non è più riconosciuto». «Gli organisti normalmente suonano gratis - aggiunge Ennio Bertolotti, organista a Puegnago -. Le chitarre, considerate più socializzanti, hanno scacciato il nobile aerofono. Gli organi originali, spesso inutilizzabili, sono stati sostituiti da surrogati elettronici. All'estero, all'inizio e al termine del rito, l'organista tiene quasi un mini-concerto; in Italia, solitamente, all'"Andate in pace" è tutto un fugifuggi».

Tutti gli organisti interpellati lamentano un forte declino liturgico. L'accompagnamento musicale della celebrazione è sovente disomogeneo, e l'organista si trova spaesato. Ancora gradito a funerali e matrimoni, corpo estraneo nella funzione cosiddetta «dei giovani». «Parecchie le operazioni scellerate: organi abbandonati, trasmissioni meccaniche mutate in elettroniche, degradi, incurie, miopie; «negli anni Ottanta comparvero addirittura juke box religiosi - ricorda il lumezzanese Egidio Bonomi, una lunga esperienza alla console organistica -: schiacciavi un bottone sull'altar maggiore e partiva il karaoke sacro». «Vado dove mi sento apprezzato - racconta Roberto Bulla, originario di Dello, allievo di Giulio e Giampaolo Tonelli, ora organista titolare della Basilica di San Colombano, della Cat-



## Macchine complesse

Alcuni dettagli della macchina organaria: le canne metalliche, la pedaliera e (a ds.) i tiranti dei registri

tedrale di Bobbio e del Santuario di Santa Maria in Monte Penice, fondato dalla regina longobarda Teodolinda -: per tutti ormai sono "l'organista della Val Trebbia"». «Quando suono fuori dalla mia parrocchia, mi scontro sovente con preti ottusi che impongono i loro diktat - puntualizza Fabio Saleri, organista in San Giovanni a Brescia -. L'organo è di proprietà della chiesa, costituita da clero e da fedeli, e quindi è affidato alla comunità intera». «Negli ultimi decenni gli studenti d'organo sono diminuiti - rileva don Alberto Donini, direttore della scuola Diocesana di Musica che forma i futuri esecutori, liturgici

ma non solo -: perfino la Germania vive una situazione analoga; tuttavia, negli ultimi due anni, il trend pare invertirsi, con aumento di iscritti, numerosi giovani». «L'arrivo di un sacerdote motivato ha reso preziosa la presenza dell'organo - afferma Claudio Severgnini, organista a Pontevecchio -, con momenti concertistici e devozionali. Bisognerebbe tornare a semplici brani popolari, ricchi e solenni. Sedere all'organo non è mai una performance, è la possibilità di entrare nella lode. Eclissarsi per accogliere una bellezza divina che ci oltrepassa».

Enrico Raggi

## STUDENTI

Negli ultimi due anni si è invertito il trend: crescono gli studenti d'organo

## Da Bergamo alla Sicilia, quei 1.070 organi firmati Serassi

Giosué Berbenni ha redatto il catalogo degli strumenti creati dalla famiglia: 39 nel Bresciano

**Q**uattro anni di lavoro e ricerche per dare alla luce il catalogo degli organi Serassi, la famiglia dei celebri organari bergamaschi, per quanto il capostipite, Giuseppe, sia nato in provincia di Como. Giuseppe, infatti, risulta attivo a Bergamo già nel 1720 e per sei generazioni, fino al 1893, i discendenti costruiranno qualcosa come mille e 70 strumenti in tutta Italia, di cui trentanove tra Brescia città e provincia.

Lo sforzo... storico, è stato portato a termine dal prof. Giosué Berbenni, già autore, nel 2012, d'una monumentale opera sui Serassi in quattro volumi, densi di 2.209 pagine. Ora ha dato alle stampe il «Catalogo degli organi Serassi - Ordinamento cronologico e aggiornamento (1722-1893)», frutto di pazienti ricerche, in tutto 328 pagine in grande formato (A4) dove sono catalogati 1.070 lavori, suddivisi in undici colonne, con decine di migliaia di dati, molti dei quali inediti. Finora si conoscevano 708 organi serassiani costruiti fino al 1868, ma i Serassi hanno lavorato fino al 1893, soprattutto in Sicilia.

Il nuovo catalogo riporta altri strumenti mai censiti prima. Va sottolineato che la maggior parte degli organi del '700 non aveva datazione, tanto che 107 strumenti Serassi non sono ancora datati. Ora gran parte hanno datazione documentata, in diversi casi addirittura differente da quella riportata dagli stessi Serassi, i primi organari italiani a redigere il catalogo delle loro opere con criteri moderni, fino ad essere riferimento metodologico anche oggi. Il lavoro del prof. Berbenni è corredato anche da un CD fondamentale con le copie anastatiche dei manoscritti originali, mai riprodotti, nonché le stampe dell'800, molto utili per gli studiosi e per quanti vorranno ap-



L'organo Serassi nella basilica dei patroni, in città

profondire gli studi, senza dover risalire alla Biblioteca Civica di Bergamo Alta o all'Archivio di Stato. Il manoscritto più importante appartiene ad un privato di Crema che lo ha messo a disposizione. Il Catalogo offre l'identità di ciascun organo nella sua «avventura» di formazione e di modifiche successive per mano di altri organari. L'opera del prof. Berbenni è il volume 32 della «Collana d'Arte organaria», edita dall'Associazione culturale «Giuseppe Serassi», di Guastalla.

Si è fatto cenno ai trentanove organi nel Bresciano, trentadue in provincia e sette in città. Ben 31

sono ancora in vita e la loro costruzione è compresa tra il 1773 ed il 1870. Solo sei, però, sono del '700. I bresciani, dunque, apprezzavano oltre ogni dire gli strumenti serassiani, segno, anche, di gusto musicale e sensibilità storica. D'altro canto non si dimentichi che Brescia è stata la patria degli Antegnati, gli organari d'origine lumezzanese più importanti dell'intero Rinascimento. I Serassi, tra l'altro, li consideravano loro maestri e, dunque, hanno ricevuto molto da Brescia. A loro volta, i Serassi hanno influenzato gli organari bresciani, come ad esempio, Giovanni Tonoli, allievo di frate Damiano Damiani, maestro di stoffa costruttori bergamaschi.

Per la minuziosa indagine sui Serassi bresciani, il prof. Berbenni si è avvalso del prezioso aiuto dello studioso d'organaria Giuseppe Spataro, bresciano di città, sia per le informazioni, sia per la riproduzione di documenti nel citato CD. Spataro, fra l'altro, ha diretto i lavori di restauro da parte dell'organaro Fratti del meraviglioso organo Serassi del Duomo di Desenzano, lavori in dirittura d'arrivo dopo diversi anni d'impegno. Nell'elenco degli strumenti diffusi nel Bresciano, meravigliano molto quelli installati in minuscoli centri come Piano di Bovegno, Montisola, Milzanello, Mocasina, Mairano... per dire d'un atteggiamento quanto mai sottolineabile date le condizioni economiche del tempo. I Serassi sono considerati i massimi organari italiani per l'abilità tecnica e la qualità del suono. Graffia un rammarico: i Serassi integri sono piuttosto pochi, ciò non toglie che siano organi unici, straordinariamente «moderni» ai quali... augurare lunga vita, sensibilità di organisti e parrocchie conservando.

Egidio Bonomi

## I Benedetti di Desenzano organari artigiani e «filosofi»

**D**esenzano, prima metà del Settecento. Giacomo Benedetti, il capostipite, il migliore. I figli Giuseppe e Paolo, volenterosi, abili e dinamici, all'ombra e sulle orme dell'illustre padre. Gli organari del lago. Metà artigiani e metà artisti. Ammirati al punto che la loro bottega - originariamente identificata come «gardesana» - negli ultimi tempi è stata meglio definita quale «desenzanese». Trovi loro organi a Bedizzole, Moniga, Modena, Bologna, Venezia, Fiorenzuola d'Arda, Brescello, Reggio Emilia (alla Madonna della Ghiara). Legni e metalli, canne e mantici, contratti e devozione, spirito e materia. Categoria insolita, quella degli organari: «Se ne incontrano di tutti i tipi - specifica il bergamasco Giosué Berbenni, una vita spesa a studiare l'organo e le sue molteplici connessioni, autore di un saggio, «La formazione degli organari nella classicità», dedicato proprio ai Benedetti e alla loro formazione -: bravi lavoratori, geniali, spacca-strumenti, mangia soldi, intellettuali, musicisti, nobili, plebei, e altro ancora. Eccezzionalmente, qualcuno di loro si eleva al titolo di Maestro».

**Quali insegnamenti e regole seguivano i Benedetti e chi praticava quest'arte-mestiere nel Settecento?**

La formazione era prettamente tomistico-ecclesiastica - risponde Berbenni -. Occorre essere coscienti del proprio ruolo sociale ed esercitare l'attività secondo regole semplici e chiare, conformemente agli insegnamenti antichi, avendo come riferimento le leggi della natura valorizzate dalla tradizione e dalla dottrina della Chiesa. Tentando di ricondurre il fare artistico ai più alti ideali. Non si era ancora difusosi l'Illuminismo, col suo primato della ragione rispetto all'etica.



Giosué Berbenni

L'organaria discende dalla scienza, che ne è fondamento, la sua finalità è far sembrare naturale quanto invece è artificiale.

**Un «fare» originato da una necessità interiore?**

I diversi saperi necessari alla costruzione degli strumenti, pur nella loro autonomia, entrano in una dinamica, enciclopedica e circolare relazione. In un organo devono essere presenti ordine e simmetria, proporzioni perfette e armoniche consonanze. Tutto deve essere immerso in una chiarezza di forme che colpisca in egual modo i sensi, l'udito e la sfera mistica: per suscitare nell'uomo il sentimento dell'ammirazione. Anche l'architettura è indispensabile: il celebre organaro tedesco Johann Gottfried Silbermann, quando entrava in una chiesa per stabilire se collocarvi l'organo, batteva il bastone sul pavimento e, in base alla risonanza, decideva se costruire o meno lo strumento. A questo immenso patrimonio si rifanno esplicitamente i Benedetti.

**Come possiamo saperlo?**

Sono le regole fissate dagli scritti e dalle opere di Giuseppe II Serassi, che Giuseppe e Paolo Benedetti usavano come modello. L'organaro lombardo (ma vale anche altrove) deve «possedere natura docile e perspicace», «aver letto i più eccellenti e rari uomini e scrittori», «tollerare le fatiche», «avere il continuo pensiero e ragionamento delle cose pertinenti all'arte», «non desiderare altro e solo che la verità». Oltre a conoscenza di meccanica, metallurgia, falegnameria, matematica, fisica, musica, architettura, lettere, filosofia. Un traguardo quasi impossibile, senza un aiuto divino: anche per questo motivo, da tempo propongo l'introduzione di un nuovo titolo mariano, «Maria, Regina della Musica e delle Arti».

en. ra.